

Il giardino delle delizie

Elettra Bedon

Lo chiamano GIARDINO DELLE DELIZIE; non si sa chi per primo abbia usato questo nome e non si sa perché. È stato costruito all'estrema periferia della città, verso est, all'incrocio di due grandi arterie di scorrimento che si perdono nel deserto. Le delegazioni ufficiali che arrivano dall'estero sono condotte a visitarlo; è considerato un modello pressoché perfetto di ciò che si può realizzare quando scienza e tecnica si alleano.

Per arrivare all'edificio principale – superata una prima recinzione – si percorrono viali che il vento costante ricopre di sabbia. Pale meccaniche l'ammonticchiano ai lati; il vento la disperde e le pale la raccolgono, senza fine. Arrivati alla seconda recinzione, quando il corpo centrale è bene in vista e il rumore del traffico non si fa quasi più sentire, si comincia a identificare quella specie di acuto brusio che aumenta di volume a mano a mano che si procede.

Percorrendo un condotto sotterraneo si passa nelle serre, tutte collegate tra loro, che si estendono lungo una linea frammentata, parallela all'edificio principale. Dietro le serre alcuni hangar e un serbatoio a torre completano le costruzioni; vicino a essi si sente forte il clicchettio incessante che si percepiva da lontano.

Sono le serre che fanno pensare a un giardino botanico (benché le pareti non siano del colore usuale ma rosso scuro) – le piante che vi si coltivano, però, sono di un genere particolare.

Allineati contro le pareti – e a distanza regolare uno dall'altro – piccoli contenitori, trasparenti ed elastici, sono collegati da tubi flessibili al serbatoio che sovrasta gli hangar e che contiene il nutrimento. In essi vengono impiantati i due elementi di base del prodotto che, lentamente, arriverà a maturazione. L'impianto viene eseguito in un laboratorio dell'edificio principale; i contenitori (attaccati a un alimentatore portatile) sono tenuti sotto osservazione per un paio di settimane. Quando si è sicuri che il prodotto si va evolvendo regolarmente, essi vengono portati nelle serre e collegati all'alimentatore generale.

Il livello di maturazione che il prodotto deve raggiungere dipende dalle richieste del mercato: in certi casi occorrono parti che abbiano completato il loro sviluppo, in altri ciò non è necessario, e l'evoluzione viene arrestata quando la quantità di sostanze a disposizione è considerata ottimale.

C'è stato un tempo in cui tutto il processo – dalla raccolta dei materiali costitutivi, alla vendita – era lasciato alla libera iniziativa. Una serie ripetuta di abusi convinse i governi a intervenire; non soltanto venne stabilita l'entità del compenso da versare ai donatori, ma a essi – che erano in numero insufficiente – furono affiancati tutti i cittadini, dai dodici anni in avanti, che ancora oggi sono tenuti a mettere a disposizione l'uno o l'altro dei due componenti di base quando, a turno, vengono convocati. L'intervento dei governi, che ha abbassato e uniformato il prezzo di vendita, ha permesso alla grande maggioranza dei cittadini di usufruire di un bene prima goduto soltanto dai più abbienti.

La progettazione del complesso e la sua messa in opera hanno richiesto un investimento notevole; è per questo che i pochissimi centri esistenti in alcuni paesi soddisfano le richieste

che giungono anche da tutti gli altri. I componenti delle delegazioni ufficiali, dunque, ascoltano la storia del ‘giardino’ incisa su cd, e sono invitati a percorrere, a passo lento, il corridoio centrale delle serre. La luce che filtra attraverso i vetri colorati è sanguigna; il silenzio ovattato è scalfito appena da una musica di sottofondo.

Nei contenitori traslucidi i feti galleggiano.

Bernard spense l'apparecchio che gli aveva permesso di ascoltare quella registrazione effettuata circa un quarto di millennio prima. Nella sua qualità di antropologo aveva spesso l'occasione, consultando gli archivi, di risalire alle origini di strutture che nel corso del tempo avevano subito cambiamenti, adattandosi ad esigenze diverse.

Questo GIARDINO DELLE DELIZIE, per esempio. I suoi contemporanei usavano ancora lo stesso nome, in tutte le parti del mondo, ma la clonazione aveva sostituito l'apporto dei due elementi di base, e lo scopo principale della struttura era cambiato. Soltanto chi aveva un interesse specifico per l'argomento, come lui, sapeva che le apparecchiature che permettevano la produzione di feti a termine erano nate alla fine del secondo millennio per produrre il materiale necessario ai trapianti: cellule e organi completi.

Bernard diede una scorsa agli appunti che aveva raccolto; si appoggiò alla spalliera della poltrona e allungò le gambe, rivedendo mentalmente i punti che formavano l'ossatura della lezione che stava preparando.

Tra una spedizione scientifica e l'altra accettava volentieri di tenere conferenze all'università; trovava stimolante l'interesse dei giovani che lo ascoltavano con attenzione, che gli facevano domande dirette, stringenti, spinti dal desiderio di conoscere.

I dati che raccoglieva sui gruppi che stava osservando attualmente erano analizzati in base a conoscenze che aveva acquisito studiando il passato. Erano queste conoscenze che trasmetteva ai giovani; faceva loro rilevare come le scoperte scientifiche e le applicazioni tecnologiche avessero fatto compiere, a un certo punto, un enorme balzo in avanti all'umanità. Era dovuto passare un millennio e mezzo prima che gli europei, che fino ad allora si erano alternati in posizioni di dominio, accettassero che tra l'Europa e l'Asia c'era un altro continente. Le scoperte scientifiche – che avrebbero costituito la base di ogni progresso successivo – non presero il via prima del settimo secolo del secondo millennio, e all'inizio furono sporadiche. Negli ultimi cinquant'anni di quel millennio le conoscenze (e le invenzioni che le sfruttavano) si erano di molto allargate, ma in confronto a quanto era stato realizzato nei successivi cento anni esse sembravano i balbettamenti di chi non riesce a fare un discorso completo.

Devo restare più aderente a fatti concreti, si disse Bernard. Devo far capire loro che, accanto alla ricerca pura, ci sono sempre state scoperte, e applicazioni, dettate dalla necessità di rispondere a bisogni contingenti. Anche i cambiamenti subiti dai ‘giardini delle delizie’, naturalmente, hanno avuto delle cause.

Sottolineò con la matita rossa alcune parole che gli sarebbero servite di spunto: diffusione delle coppie omosessuali, forte diminuzione delle nascite.

Dopo che la medicina aveva debellato quella che era stata considerata la peste del ventesimo secolo, lentamente ma stabilmente le coppie eterosessuali erano diminuite. Il

numero di paesi con un tasso di natalità zero era ancora aumentato, al punto che le società invecchiate si erano trovate in difficoltà.

Sarà sufficiente accennarlo, si disse Bernard tamburellando i fogli con la matita. I giovani hanno già sotto gli occhi come è stato risolto il problema. Si preparò uno schema per rispondere a eventuali domande. Scrisse una serie di parole collegandole con frecce: concepimento naturale, concepimento in vitro, impianto degli embrioni; nascite premature, proseguimento della gestazione in incubatrice; parto naturale, parto cesareo. Sì, risulterà evidente, pensò Bernard. Nella mentalità comune, la scienza e la tecnica hanno un po' alla volta preso il posto della natura; era del tutto logico che il passo successivo fosse quello di sfruttare i vantaggi che potevano derivarne.

Decise che avrebbe fatto compiere il cammino logico ai giovani stessi, spingendoli ad arrivare alle conclusioni. Avrebbero di sicuro saputo individuare anche i vantaggi: la possibilità di controllo eugenetico e di una continua riserva di materiali per i trapianti, utilizzando tutti i prodotti non perfetti, da una parte, e la produzione di un numero ottimale di nuovi individui, del sesso desiderato, dall'altra.

Bernard chiuse il blocco degli appunti e lasciò l'edificio degli archivi.

I giovani che affollavano l'aula dell'università erano pronti a prendere parte attiva alla lezione. Per la grande maggioranza di loro la società in cui vivevano era l'unica che conoscessero, l'unica di cui avessero sentito parlare. Secondo la loro esperienza, tutti vivevano in comuni omosessuali o miste. Ciascuno aveva dimenticato come e dove fosse cresciuto, non era interessato a sapere che cosa sarebbe stato di lui più tardi nella vita. La pace e l'armonia diffuse a livello mondiale erano rispecchiate da quelle che gli individui godevano nelle singole società; ciascuno svolgeva con ordine il proprio compito, predeterminato secondo le qualità individuali.

Per loro il luogo di produzione di nuovi individui era il 'giardino delle delizie' (un nome di cui nessuno si chiedeva il significato). La riproduzione era ormai considerata come qualcosa di completamente staccato dalla vita e dagli interessi di ciascuno. Non si sapeva dell'esistenza di coppie eterosessuali se non in luoghi estremamente isolati, dove situazioni eccezionali avevano fatto regredire il comportamento delle persone uniformandolo a quello – riportato dagli antropologi – tipico dei secoli precedenti.

Le conversazioni di Bernard erano di carattere generale, non strettamente legate all'antropologia, ma se appena si presentava l'occasione egli finiva per parlare a lungo delle sue ricerche. Anche durante quella lezione non si fece pregare quando una giovane gli chiese notizie del gruppo che stava studiando in quel periodo.

Si potrebbe pensare che l'antropologia non abbia più ragione di esistere, cominciò. Infatti nel passato si trattava di scoprire, avvicinare e studiare gruppi più o meno grandi che vivevano in territori dove la civiltà non era ancora arrivata. Questi gruppi però andarono scomparendo; il loro ambiente naturale, nella maggior parte dei casi, fu a poco a poco distrutto, e gli individui furono assimilati, si integrarono a quella civiltà che li aveva raggiunti.

Ricordo di aver letto che pochi anni prima del duemila ci fu una presa di posizione da parte di molti di questi gruppi, intervenne un giovane.

Bernard fece un cenno affermativo. È proprio questo atteggiamento che portò, indirettamente, nuovo materiale di studio all'antropologia. Per un periodo abbastanza lungo – circa cinquant'anni – ci furono discussioni e rivendicazioni, particolarmente nel continente americano. Coloro che si consideravano i 'nativi', i discendenti più o meno diretti di coloro che abitavano quelle terre prima dell'arrivo degli europei, erano a quel tempo abbastanza integrati. Quasi tutti avevano lasciato i modi tradizionali di vita e, mentre rivendicavano il diritto a riprenderli, spesso essa era già troppo cambiata perché potessero tornare indietro. Il richiamo, forte, ai valori tradizionali ebbe però un certo impatto su un numero ridotto di persone, sparse in gruppetti per tutto il continente. Esse compresero che solo un rifiuto totale avrebbe salvaguardato gli antichi costumi: non erano possibili compromessi. Coloro che ritennero di poter accettare l'integrazione 'fino a un certo punto' furono tutti – in un periodo più o meno lungo – assimilati; gli altri se ne andarono, si stabilirono in luoghi isolati, troncarono ogni rapporto con il resto dell'umanità. Restarono tagliati fuori da ogni successivo progresso scientifico e tecnologico.

Ma non rifiutarono chi, come te, li considera oggetto di studio, osservò un altro giovane.

Hanno una strana mentalità, disse Bernard. Poiché a livello mondiale è stato deciso di rispettare le loro scelte, di non forzare il loro isolamento almeno finché non pretendano di infiltrare nel nostro mondo i loro usi e costumi, essi rispondono comportandosi sempre e ovunque in modo pacifico, aprendo i loro villaggi a chiunque voglia condividere la loro vita. A loro non importa il motivo che spinge qualcuno a visitarli, non domandano quanto a lungo uno vorrà rimanere.

Ma come fai a vivere per lunghi periodi una vita così diversa da quella cui sei abituato?, domandò qualcuno.

Bernard rise. A volte è dura, ammise. Ciò che mi manca di più, durante questi periodi, sono le comunicazioni con il mondo esterno.

Io mi porterei un I-phone, commentò un altro.

Ma è proprio questo che non vogliono!, esclamò la ragazza che aveva iniziato la serie di domande. Non si deve avere con sé alcun oggetto che possa incuriosire, far pensare, far sorgere desideri. Se no, molti se ne andrebbero, specialmente i giovani!

È vero, confermò Bernard. Ed è vero anche che, ogni tanto, qualche individuo si allontana. Però è stato constatato che il numero di persone in queste comunità rimane in genere costante, perché ci sono anche visitatori che decidono di fermarsi per sempre.

La discussione si era fatta animata; ciascuno voleva esporre il proprio punto di vista, ripeteva i vantaggi derivanti dal fatto di vivere nel quarto secolo del terzo millennio, in una società ordinata.

Bernard era soddisfatto della partecipazione; gli elementi che aveva portato a conoscenza dei giovani avevano permesso loro di guardare al passato, di ritrovare un disegno chiaro nella serie di interventi che i governi che si erano succeduti, in un accordo mondiale, avevano predisposto.

Il suo compagno attuale sedeva in uno dei primi banchi, attento a ogni sua parola. Bernard non poté impedirsi di provare un moto di orgoglio nel cogliere lo sguardo intelligente concentrato su di lui, nel risentire la forza del legame che li univa.

È con lui che vivevi, prima di arrivare alla comune mista, disse Lise in tono assertivo. Michel annuì; fino a qualche mese prima, infatti, aveva formato coppia stabile con Bernard. Il loro legame si era a poco a poco allentato; quando Bernard si era innamorato di Mick, Michel aveva sofferto più per l'interrompersi di una abitudine divenuta cara che per amore. Aveva superato in breve tempo la disillusione, e ora viveva in una comune mista in attesa di formare un'altra coppia e di rientrare in una omosessuale.

Aveva fatto amicizia con Lise perché la sentiva simile a sé, benché all'apparenza fossero di carattere opposto: lui esuberante e comunicativo, la ragazza più riservata e spesso silenziosa.

I miei antenati vengono da una di quelle zone di cui parlava Bernard, disse Lise all'improvviso. Stavano camminando insieme verso casa, all'uscita dall'università. Michel la guardò stupito: era la prima volta che la sentiva parlare di sé, mentre lui le aveva raccontato quasi ogni particolare della propria vita.

Che cosa intendi?, domandò.

Quelle zone in cui vivono coppie eterosessuali, rispose la ragazza. Un villaggio ... un certo numero di persone, non molte, che vivono in gruppi secondo una struttura completamente diversa dalla nostra.

Ma è fantastico!, esclamò Michel. Dobbiamo parlarne a Bernard!

Lui sa già della loro esistenza, disse Lise. È stato lui a parlarmene, quando ho seguito uno dei suoi corsi. Aveva notato che i miei tratti somatici hanno qualcosa in comune con quelli di quella gente.

Michel la guardò interessato, notando i capelli lisci e neri della ragazza, gli zigomi larghi, gli occhi allungati, la carnagione scura. Io non ho mai fatto attenzione a queste cose, disse. Ti considero comunque un buon compagno!, proseguì abbracciandola scherzosamente.

La ragazza si irrigidì. Che ti prende?, domandò Michel. Lise sollevò lentamente la testa, lo guardò negli occhi, gli passò la punta dell'indice sulle labbra. Poi rise, si svincolò dalle sue braccia, riprese a camminare accanto a lui.

In seguito parlarono spesso della lezione di Bernard; presero in biblioteca testi di antropologia per avere notizie maggiori su quei piccoli gruppi, sparsi e isolati, che mantenevano usanze e comportamenti risalenti così indietro nel tempo. Guardarono insieme alcuni documentari, affascinati nel veder interagire le persone in modo così diverso da come erano abituati a considerare normale. All'inizio provarono un senso di disagio nell'osservare certe scene, poi a poco a poco le accettarono.

Michel si rese conto che a volte, nel manifestare nel modo esuberante che gli era proprio la sua amicizia a Lise, provava le stesse sensazioni provocate in lui, nel passato, dalla vicinanza di Bernard.

Un giorno, dopo aver studiato insieme nella camera della ragazza, Michel si era sdraiato sul letto per rilassarsi e si era assopito. Nello svegliarsi se l'era trovata accanto, intenta a fissarlo, un leggero sorriso sulle labbra. Per la prima volta nella sua vita le sue mani accarezzarono forme diverse da quelle cui erano abituate, le sue labbra esplorarono zone che non aveva conosciuto prima.

Le mani di Lise non erano meno sapienti di quelle di un compagno.

Divennero amanti quasi senza rendersene conto.

Il caso scoppiò durante un'assenza di Bernard. Al suo ritorno – dopo alcuni mesi di ricerca sul campo – fu assalito da ogni parte dalla notizia: quello che studiosi come lui cercavano in luoghi lontani e isolati, adattandosi per lunghi periodi a condizioni di vita precivilizzate, era, attraverso i mass-media, da tempo sotto gli occhi di tutti. Nella sua città – una grande città del Nordamerica – un nuovo individuo si stava formando all'interno del corpo di una donna.

La scienza medica si era trovata di fronte al fatto compiuto, con possibilità di intervento limitate: la branca della medicina che un tempo si era occupata della riproduzione 'naturale' era del tutto obsoleta.

All'inizio era stato soltanto un caso clinico, un'occasione per gli studiosi di consultare trattati da lungo tempo abbandonati, di studiare dal vivo i cambiamenti fisiologici e psicologici che avvenivano nella donna portatrice. Ben presto, però, i mass-media se ne erano impadroniti; non c'era forma di comunicazione che non ne avesse parlato, che non avesse cercato di offrire al pubblico un modo nuovo, diverso, di considerare il fatto.

Una stazione televisiva di second'ordine aveva visto aumentare improvvisamente il numero degli spettatori quando – per prima – aveva parlato di 'coppia eterosessuale'. Da allora i due giovani erano stati più volte intervistati; si erano susseguiti dibattiti cui avevano partecipato personalità famose. Nell'opinione pubblica si erano creati due fronti contrapposti; ogni gruppo vantava solidi argomenti per appoggiare il proprio punto di vista.

A mano a mano che la gestazione progrediva aumentava l'interesse per il nuovo individuo; era stato accertato che apparteneva al sesso femminile, ma i controlli per rilevare – per esempio – lo stato di salute e di integrità fisica e mentale non davano risultati soddisfacenti, essendo stati perfezionati in funzione di un ambiente di sviluppo diverso.

Nel riconoscere i due protagonisti, Bernard aveva provato una sensazione di disagio; le domande insistenti di Mick lo irritavano, non riusciva a condividere l'appassionata presa di posizione del suo compagno.

È una cosa mostruosa, anormale, diceva il giovane. Ti rendi conto? C'è gente che, con il pretesto del caso clinico, difende l'esperienza di quei due, è pronta ad accettare che si arrivi al termine. Parlano di 'parto naturale'. Ho visto dei documentari ... è osceno!

Ci sono stati tempi in cui, in tutto il mondo, ciò era considerato normale, rispondeva Bernard.

Sì, nella notte dei secoli!, esplodeva Mick. Un comportamento regressivo viene presentato quasi come un modello. Sono d'accordo con chi dice che si tratta di un tentativo

di sovvertire l'ordine della nostra società, da parte di quei gruppi che non so perché ti interessano tanto. Essi vogliono divenire dominanti; poiché per il momento il loro numero è troppo ridotto, cercano di minare alla base la nostra filosofia di vita. Vedrai, se questa cosa non sarà affrontata e risolta in tempo, ci troveremo di fronte a una moltiplicazione di coppie eterosessuali. Chissà quante ce ne sono già, nei vari continenti. Non risulta palese finché non inizia la riproduzione, ma a un certo punto esploderà. Mi domando come hai potuto vivere così a lungo con Michel senza renderti conto delle sue tendenze ...

Quasi sempre le loro discussioni terminavano con questi rilievi sarcastici, dettati da gelosia retrospettiva. I commenti del suo compagno, che sapeva condivisi da buona parte dell'opinione pubblica, erano per Bernard spunto per riflessioni sul comportamento umano. Come tutti gli studiosi del passato, aveva preso l'abitudine di mettere a confronto il pensare e l'agire degli uomini nelle varie epoche, nelle diverse situazioni.

Nell'ultimo paio di secoli la pace mondiale che era stata raggiunta aveva fatto pensare che fossero per sempre finiti i tempi in cui la violenza esplodeva, a vari livelli, contro il diverso, contro colui che crea problemi, contro chi mette in discussione le sicurezze. Governanti illuminati avevano saputo creare strutture assistenziali che, mentre proteggevano gli individui non integrati, li tenevano lontani dalla società: la prevenzione aveva reso non più necessario l'intervento. Dopo che gli sforzi congiunti di scienza e tecnica avevano reso abitabile Marte, per dirigerne la colonizzazione vi erano stati inviati filosofi, pensatori di fama internazionale, buona parte di coloro che avevano, in diverse occasioni, manifestato indipendenza di pensiero, desiderio di innovare a livelli diversi da quelli previsti per lo sviluppo scientifico e tecnologico.

Per generazioni la vita dell'umanità si era svolta, aveva progredito, in modo ordinato; in una programmazione generale e concordata, che andava al di là di quelli che nel passato erano considerati i confini nazionali, ogni individuo attivo svolgeva un proprio compito, riceveva il riconoscimento che meritava.

Sembrava si fosse trovato il modo di prevenire ogni conflitto, pensava Bernard. Eppure ora, ascoltando le frasi accese di Mick, si rendeva conto che nell'uomo c'erano ancora troppe pulsioni vitali; non era stato sufficiente quanto si era fatto per mitigare l'aggressività.

Non deve essere la presenza di una coppia eterosessuale, in sé, a fare problema, si diceva Bernard. È di dominio comune che queste coppie ci sono, è stato riconosciuto loro il diritto di esistere. Quello che non va è che viva qui, in questa metropoli del Nordamerica, ben conosciuta come uno dei luoghi più rappresentativi della nostra civiltà.

Gli venne in mente quello che aveva detto la studentessa, e pensò che la loro presenza poteva produrre lo stesso effetto di uno degli apparecchi moderni nelle comunità primitive di cui si era parlato. Poteva incuriosire, far pensare, far sorgere desideri.

Troppe pulsioni vitali, si ripeteva Bernard. Quanto è stato fatto evidentemente non è abbastanza. Bisognerà intervenire in modo più radicale, eliminare alla base ciò che impedisce di lavorare senza distrazioni, in modo ordinato, in vista di un bene comune.

Quella serie di riflessioni non era riuscita a rasserenarlo; si sorprende sempre più spesso a desiderare di completare al più presto l'organizzazione del prossimo viaggio di studio. Voleva ripartire, cambiare aria.

Lise aveva l'impressione di vivere in una casa trasparente. Il comitato medico che si occupava del caso l'aveva fatta trasferire in un cottage prefabbricato, attrezzato per tenere costantemente sotto controllo la gravidanza.

La giovane donna aveva vissuto i primi mesi in un alternarsi di stati d'animo. All'inizio i rapporti intimi che aveva occasionalmente con Michel non alterarono l'amicizia che li legava; le loro abitudini non cambiarono, continuarono a vivere nella stessa comune, continuarono a studiare insieme.

La comune mista era considerata un luogo di passaggio, nessuno vi rimaneva a lungo; finché abitavano lì, uomini e donne si facevano compagnia a vicenda, si manifestavano la propria reciproca amicizia, e nessuno si stupì che i due giovani passassero del tempo insieme.

Il controllo medico che dava un nome e una causa alla serie di cambiamenti che aveva notato nel suo corpo fece precipitare Lise in un incubo. Aveva l'impressione di essere posseduta, dall'interno, da una forza malefica; un tumore che cresceva a sue spese, di cui nessuno voleva liberarla. Aveva degli accessi violenti di vomito, come se tutto il suo organismo si ribellasse, come se esso tentasse ripetutamente di espellere quella 'cosa' abnorme che le aveva tolto ogni libertà. Spiava con rancore ciò che avveniva nel suo corpo: i seni si ingrossavano, il ventre cominciava ad arrotondarsi.

Dopo il trasferimento nel cottage, Michel andò spesso a trovarla. Finché l'aspetto clinico rimase preponderante, anche le sue visite furono considerate oggetto di studio: si trattava di rilevare gli effetti dell'interazione, ogni dato era importante. Poi l'attenzione del pubblico – eccessiva – rese difficili i loro rapporti. Lise trasferì su di lui il rancore che l'animava; si sentiva contaminata, spersonalizzata, costretta a ricoprire un ruolo che non aveva voluto, che non aveva previsto. Più tardi si rese conto che Michel non era più responsabile di lei: benché ambedue conoscessero il meccanismo della riproduzione, non lo avevano associato per niente ai loro rapporti.

Se soltanto fossi libera di decidere, si lamentava Lise. Con che diritto mi obbligano a fare da cavia?

Aveva dovuto rinunciare a ogni interesse precedente, era costantemente sotto osservazione. Era conscia della curiosità morbosa che l'attorniava; scoprì la tenerezza di Michel, ma i loro incontri divennero occasionali, segreti, rubati.

La pressione dell'opinione pubblica, la costante attenzione cui erano fatti oggetto, fece aumentare la loro dipendenza reciproca: si sentivano complici, pronti a difendersi a vicenda.

Andiamocene, suggeriva Michel. Andiamo a vivere in un altro posto, lontano dalla città. Fecero progetti di fuga, pur sapendo che non avrebbero potuto realizzarli. Lise pensava che anche se fosse riuscita a sfuggire al controllo, costante, che la ossessionava, non avrebbe saputo come liberarsi da ciò che cresceva dentro di lei. Aveva bisogno dei medici, per questo.

Più tardi, diceva. Più tardi ce ne andremo.

Intanto, con il passare dei mesi la fazione di coloro che condannavano la loro esperienza si fece più forte. Non si trattava soltanto della loro città; parlamentari dei governi

più importanti presentarono interrogazioni per sapere che cosa ci si proponesse di fare, a livello mondiale, per contrastare l'influenza che un modello del genere poteva avere. Si parlò di rischio di regressione; specialmente per i giovanissimi sperimentare delle unioni eterosessuali poteva diventare quasi una moda, sovvertendo le strutture della società. L'avvenire dei 'giardini' fu temuto in pericolo, e così il controllo sulla produzione di nuovi individui, con conseguenze – a livello economico e di salute mondiali – incalcolabili. Le comuni miste furono messe al bando; gli individui che non formavano coppie omosessuali vennero guardati con sospetto crescente.

Ogni misura preventiva e risanatrice, però, veniva ritenuta insufficiente finché si permetteva il proseguimento di quell'esperienza abnorme. Presto il nuovo individuo si sarebbe staccato dal corpo della portatrice e – era da prevedere – sarebbe cresciuto sotto gli occhi di tutti. Si sarebbe contravvenuto alla sana regola che così a lungo aveva imperato: lo sviluppo degli individui, nei primi anni di vita, doveva avvenire in modo che essi fossero completamente staccati dal resto della società, in ambiente protetto.

Quando uscivano dai contenitori dei 'giardini' i nuovi individui erano trasferiti in ambienti dove personale specializzato provvedeva a soddisfare i loro bisogni elementari e, insieme, a dar loro stimoli psicologici e mentali. A mano a mano che gli individui crescevano, gli ambienti dove vivevano e il personale che si occupava di loro cambiavano; i controlli e gli interventi periodici riducevano al minimo la presenza di individui non integrati, che infatti erano andati costantemente diminuendo nell'insieme della società.

L'esperienza che alcuni volevano proteggere, però, avrebbe provocato gravi conseguenze. Chi poteva infatti prevedere come avrebbe reagito la massa? Si chiese a gran voce un intervento da parte delle autorità, che però si limitarono ad autorizzare l'arresto di manifestanti a favore del proseguimento dell'esperienza.

Un mattino, poco dopo l'alba, alcune persone entrarono nel cottage dove Lise dormiva. Non ebbero bisogno di forzare la porta, non furono ostacolate dal personale medico, non furono fermate dai custodi. Entrati nella camera della giovane donna, le squarciarono il ventre.

Doveva finire così, disse Mick. Ora tutto rientrerà nell'ordine. I mass-media che, per mesi, avevano alimentato la curiosità del pubblico presentando e dibattendo i vari aspetti dell'esperienza, con voce concorde ne annunciarono la fine, senza fare commenti. Non ci fu inchiesta, nessuno chiese un sopralluogo. I resti di Lise furono cremati in fretta.

La partenza di Bernard non suscitò stupore, era noto che stava preparando un'altra spedizione. Chi seppe che Michel lo accompagnava, giudicò che il giovane avesse messo la testa a posto, dopo l'esperienza deviante.

Nascosta tra il materiale scientifico, in una cesta, Bernard portava la bambina che aveva estratto dall'utero della madre agonizzante. Stava andando nel villaggio da cui provenivano gli antenati di Lise; là qualcuno avrebbe provveduto ad allevarla.

Questo racconto “Il giardino delle delizie” è tratto da Elettra Bedon, *Storie di Eglia e altre storie (racconti)*, Montford & Villeroy Inc, Montreal 1998, pp. 201-223, ed è qui riprodotto per gentile autorizzazione.